

# I soldati volontari

Quarantamila secondo i programmi solo un quarto gli effettivi  
L'ottanta per cento viene dal Meridione: il 25 per cento dalla Campania  
Tre anni di ferma prolungata, ottocentomila lire al mese di paga iniziale

# Quei novemila Rambo all'italiana

## Un esercito di professione c'è già, ma mancano aspiranti

**Sinistra giovanile: «Leva ridotta a 4 mesi»**

ROMA. Innanzitutto, la riduzione della leva a quattro mesi. Poi, un esercito in minor numero, soltanto otto brigate. Ancora, un servizio civile volontario per le ragazze, e la riforma di quello già esistente per i ragazzi. Uno slogan («Per una nuova idea di sicurezza, per un servizio di solidarietà») e dieci proposte, così la Sinistra giovanile si introduce nel dibattito in corso sulla riforma delle Forze armate. Le dieci proposte - ha detto ieri Gianni Cupero, coordinatore nazionale - potrebbero presto diventare una legge di iniziativa popolare. Esercito misto, formato da militari di leva e da soldati volontari. La leva, divisa in due periodi di 60 giorni, avrebbe solo un carattere addestrativo. Nel primo periodo, l'addestramento avrebbe luogo nelle caserme esistenti a livello regionale. Poi, ci sarebbe la fase di sperimentazione sul territorio. «L'obiettivo è quello di creare una forza capace di interventi rapidi ed efficaci, almeno in occasioni di calamità naturali o di particolari emergenze sociali». In quest'ottica, dovrebbero essere introdotte anche le cosiddette «leve anomale»: i giovani avrebbero la possibilità di prestare il servizio anche in corpi come la Guardia forestale o i Vigili urbani.

La proposta della Sinistra giovanile prevede inoltre la drastica riduzione degli effettivi dell'attuale esercito: un taglio del 60%, con aumento della componente professionale. Marina ed Aeronautica potrebbero essere composte di soli volontari. Le Forze armate italiane dovrebbero avere compiti di difesa, una funzione «dissuasiva» (per esempio: niente armi di attacco, tipo missili Scud). Un esercito nazionale, ma che sarebbe a disposizione dell'Onu, qualora se ne presentasse la necessità.

Ancora, maggiore democrazia e tutela dei diritti all'interno, con la possibile introduzione di un sindacato (ed eventualmente di un difensore civico), e all'esterno, con un maggiore controllo parlamentare di tutte le decisioni prese in materia dal governo. La proposta prevede inoltre l'istituzione del «Servizio civile nazionale», dotato di un apposito dipartimento che sia collegato ai ministeri interessati (Protezione civile, Ambiente). Servizio civile, ma almeno inizialmente volontario, anche per le ragazze.

Soldati volontari. Ce ne sono già in Italia. Sono circa 9.000, contro gli oltre quarantamila previsti da una legge dell'86. Si chiamano Vip: volontari in ferma prolungata. Ragazzi (18-22) con la licenza media, quasi tutti meridionali, che hanno firmato un «contratto» con l'Esercito: due anni, e una paga iniziale di 800.000 lire al mese. Visita medica, poche settimane di addestramento a Cassino, poi in caserma.

**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. Entrano nella vita dalla porta di servizio, lasciando sulla soglia il proprio nome di ragazzi. Si mettono sull'attenti e dicono: Vip Scarpa Danilo, 19 anni, Vip Martella Domenico, 18 anni... Vip significa volontario in ferma prolungata. Loro sono giovani (17-22 anni), quasi tutti meridionali, partiti dopo aver firmato un «contratto» con le Forze armate: soldati per due anni, con una paga iniziale di 800.000 lire mensili; la possibilità di prolungare la ferma di un anno, quella, più remota, di restare definitivamente nell'Esercito. La possibilità più remota è in

realità soltanto il destino di pochi, gli elementi migliori. Gli altri, quelli che non supereranno mai l'esame per diventare sergente maggiore, alla fine devono tornare a casa. Due-tre anni di caserma e poi, di nuovo, la vita di sempre. Negli ultimi due mesi, si è discusso molto di riforma dell'Esercito. Una delle tesi più diffuse è che la guerra del Golfo abbia dimostrato la necessità di avere soldati professionisti, volontari ben pagati e superspecializzati: «al posto o al fianco dei militari di leva. Ma, nelle pieghe delle attuali Forze armate, un

**Selezione durissima, restano in pochi  
«Mi piace questa vita di gruppo»**

# Solo 20 su 100 raggiungono un mestiere vero

Ultime settimane per i soldati volontari. Scaduti i due-tre anni di ferma prolungata, pochi di loro restano. La selezione è molto dura. Solo il 20% riesce a diventare sergente maggiore. Cosa faranno ora? «Non lo so, dopo tre anni tornare ad essere un civile non è facile». «Qui si faceva gruppo, stavo bene». «Non mi pento di niente. Avevo diciassette anni quando ho scelto. Vorrei restare nell'Esercito».

ROMA. Non hanno cambiato idea: vorrebbero continuare. Sono i soldati volontari. Sono i volontari in ferma prolungata. Vivono da due o tre anni nella città militare di Roma, la Cecchignola. Lo Stato ha speso per loro 36 milioni di lire ogni dodici mesi (un militare di leva costa 20 milioni). Non è tantissimo, perché si sono dati da fare, impiegati in opere di soccorso o in servizi di ordine pubblico. Luigi Cornelio ora è sergente di complemento: «Decisi di firmare, durante il servizio di leva. Fece i miei calcoli: 8 mesi in più, ma avrei

guadagnato uno stipendio. Scelsi anche per gioco, mi piace la vita di gruppo. Mi sono trovato bene. Pochi giorni fa ho sostenuto l'esame per diventare sergente maggiore. Se lo supero, resto nell'Esercito». Il concorso è nazionale, i posti a disposizione sono pochi, solo il 20% dei candidati riesce a farcela. Bisogna prepararsi al peggio, fare un po' di calcoli. Dunque, se andasse male: Luigi Cornelio ha frequentato la scuola di specializzazione dell'Esercito. Un corso teorico di due mesi. Potrebbe rientrare nel «mondo» e fare l'elettronico. L'esperienza non gli manca. Si è occupato di macchine per tre anni, dalle 8 di mattina alle 4 del pomeriggio (poi la libera uscita ed il rientro all'una di notte). Ha fatto tante altre cose. Servizio di pattugliamento a Roma, durante la guerra del Golfo. Opere di soccorso alla cittadinanza. È stato a Brindisi, quando sono arrivati i profughi albanesi. Ha rimesso a posto qualche strada, un ponte. Certo, dopo tanto tempo, smettere la divisa e ricominciare... Si possono fare altri calcoli. Lo Stato riserva ai volontari congedati una parte dei posti nella Pubblica Amministrazione: si tratta di un lavoro si-



curo. Ma pare sia difficile raggiungere. È la solita storia, bisogna conoscere qualcuno che ti dia una mano, che segnali il tuo nominativo, che faccia correre la tua pratica. Cosa farà il sergente Pasquale Pisa, 19 anni? «A diciassette anni mi sono arruolato volontario. Non ho cambiato idea. Ma dovrò cambiarla, perché il mio curriculum non è tra i migliori. Ho poche probabilità di diventare sergente maggiore». Tira fuori la «sua foto»: è a Metaponto, in un campo profughi. Ha aiutato gli albanesi. «Se dovesse andar bene proverò in un'altra arma». Suo padre è stato per

quattro anni nei carabinieri. E un lavoro «normale»? «Sì, certo, potrei fare anche quello». Non ne sembra convinto. Lo è di più Antonio Gasane, 21 anni, di Potenza? «Potrei tornare a fare il carpentiere». Da militare ha visto tante cose, ha «conosciuto moltissime persone». Insomma: «Questi tre anni sono andati bene. Ero militare di leva, dopo sei mesi (il periodo di tempo massimo per decidere il passaggio dalla leva alla ferma prolungata, ndr), cambiai. Non me ne pento».

Aspettano una comunicazione dalla scuola allievi ufficiali di Viterbo. Nell'attesa, sembra importante convincersi di non aver buttato via il tempo. Cosa allora potevano fare due-tre anni fa? Luigi Cornelio ricorda: «I miei genitori non furono entusiasti della decisione. La mia è stata una scelta libera. Non mi andava di studiare. Di non aver studiato, solo di questo mi sono pentito». Il tenente-colonnello Gabriele Felli, al quale spetterà il compito di dare la notizia (puoi restare, devi andar via) lo guarda: il Vip Cornelio Luigi è uno dei soldati migliori, ha un buon curriculum. Potrebbe farcela. □ G. T.



**Dopo le denunce dell'Mfd  
Come guarire la sanità?  
«La riforma sarà un rimedio peggiore di tutti i mali»**

Il lucido giudizio dei cittadini a confronto con le proposte e i rimedi dei politici per riparare ai guasti della sanità. Le reazioni all'indagine del Movimento federativo che ha raccolto il parere della gente e degli operatori sull'assistenza sanitaria. Giudizi critici e tanto scetticismo sul disegno di legge di riforma del ministro De Lorenzo: «Un bluff, non risolverà i problemi veri».

**CINZIA ROMANO**

ROMA. Nessuna sorpresa né meraviglia. I primi dati dell'indagine su come i cittadini e il personale sanitario giudicano l'assistenza sanitaria in Italia, non hanno fatto sobbalzare sulla sedia i rappresentanti dei partiti, dei sindacati, gli operatori coinvolti, che più volte sono intervenuti denunciando i guasti del servizio sanitario. Oraci si interroga su come risolvere definitivamente, e con urgenza, i mille problemi che trasformano un ricovero in un cavario, un ospedale in una bolgia, il diritto alla salute in un'avventura dall'esito incerto. È difficile nascondersi dietro paroloni fumosi e promesse miracolistiche di fronte alla lucida e spietata analisi dei cittadini, strutture e problemi vanno risolti alla radice, senza compromessi.

Ma davvero i medici escono «assolti» dall'inchiesta? Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico non lo crede e spiega: «I medici dovrebbero mettersi una mano sul cuore e pensare a quel 63% di degenze che non ricevono informazioni sulla durata prevista del ricovero, a quel 33,8% che non ha alcuna informazione sugli accertamenti e le terapie a cui è sottoposto, a quel 54,5% che dichiara che non vi è alcun contatto tra il medico curante e quello ospedaliero». Ma la replica degli operatori è immediata: i tempi di ricovero sono un mistero anche per noi, non dipendono dalla malattia ma dall'organizzazione, per avere un'analisi basata su un dato o occorre una settimana, giorno che tutti i servizi funzionano solo per mezza giornata. L'ospedale è organizzato come un ministero. E non per volontà o scelta di chi ci lavora ma per la responsabilità della classe politica che ha diretto ed occupato ingiustamente la sanità. Il mancato rapporto tra il medico ospedaliero e il dottore di famiglia? Con la riforma di De Lorenzo, affermano, sarà anche peggio: molti ospedali diventeranno autonomi e perderanno ogni contatto con la realtà sociale e con tutti gli altri servizi ed operatori sanitari.

Una matassa intricata. Nell'attesa, chi si deve ricoverare ricordi di portarsi da casa lenzuola e posate... non si sa mai.

Siena, tanti turisti alla casa bianca del mugnaio della pubblicità tv

# Lo spot porta gente al suo mulino

Centinaia di persone visitano, ogni fine settimana nella campagna senese, il mulino che la Barilla utilizza per i suoi patinati spot pubblicitari. È una professione continua di intere famiglie che arrivano da varie province della Toscana, attratte da un messaggio tranquillizzante. Distanza qualche chilometro, l'antica e splendida abbazia di San Galgano perde nettamente il confronto delle presenze.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI**

SIENA. Arrivano armati di macchine fotografiche e telecamere dalla provincia di Siena e dall'intera regione. Qualcuno anche da fuori. È un pellegrinaggio continuo che si intensifica nel fine settimana. Si spostano famiglie intere, non in compositi. Una messa vera e propria, con la solita caccia al posto macchina. «L'ho visto in tv, sono curioso di vederlo nella realtà. La domenica non sappiamo che fare. L'ho fatto

per i bambini. È stata la pubblicità a farci incuriosire». Così il mulino «bianco» della pubblicità della Barilla è divenuto un vero e proprio oggetto di culto del popolo degli spot televisivi che inebriano immagini di vita serena, dove tutto è tranquillo, dove i sogni diventano realtà. Quelle mura candido non sono state ricostruite in studio. Non è cartapesta. Il mulino bianco esiste davvero. Ha la pala che il torrente Mer-

gelo Michele, invitandolo a rinunciare ai piaceri terreni. Galgano sfoderò la spada e ripose che non era cosa facile, come facile non sarebbe stato trafiggere la roccia con quella lama. Ma il brandito affondò fin quasi all'elsa. A vederla, ancor oggi, così infissa, pare quasi una croce. Ma le fiabe di ieri lasciano il posto a quelle di oggi. In quanto a presenze, il mulino bianco batte di gran lunga l'abbazia scopercchiata e il meteorite infilzato. Negli stessi momenti, solo poche decine i visitatori a San Galgano, rispetto alle centinaia stipate nei pressi del mulino. Qualcuno non sa nemmeno dell'esistenza dell'antica abbazia. «Avete intenzione di andare anche lì?». Perché che c'è a San Galgano?», rispondono, sorpresi e ignari, alcuni ragazzi arrivati da Livorno, un piccolo paese della provincia di



L'abbazia di San Galgano vicino al «Mulino bianco»

Arezzo. Comunque qualcuno, dopo il pellegrinaggio al mulino, «già che c'è» si spinge fino alla storica chiesa. Il proprietario del mulino, Carlo Belli di Chiusdino, si frega, soddisfatto, le mani. Aver affittato il suo mulino alla Barilla, in cerca di un posto dove girare i suoi spot pubblicitari, è stato davvero un buon affare. E al minimo costo. «Qui ci facevo attività di agriturismo - dice - poi sono venuti quelli della Barilla. Stavano girando alcuni spot nella zona. Hanno visto il mulino, gli è piaciuto e me l'hanno affittato, facendoci alcuni lavori. Per loro è stata una vera e propria fortuna. Con tutta la gente che viene è una grossa pubblicità che i giornali hanno amplificato». Qualcuno torna però deluso dalla visita. «In televisione fa un effetto diverso, è più bello. Forse perché c'è la musica. E poi negli spot non si vede che l'edera è finta». I bambini invece appaiono in genere più soddisfatti, anche se in televisione tutto è più colorato, più patinato, più ordinato. Il successo di immagine del mulino bianco della Barilla potrebbe indurre anche altri industriali a inventarsi altri posti del genere. Chissà che, prima o poi, non nasca un circuito pubblicitario-turistico-televisivo che richiami gente? Oggi al mulino bianco, domani al ranch dell'amaro averna, domenica al campo verde dell'«uomo» Del Monte. Qualcuno potrebbe anche organizzare, addirittura, gite collettive con pause di riposo nella camera d'albergo di Kim Basinger. Bruno Micheli, il custode del mulino dei sogni in pollice televisivo, guarda senza sorpresa tutte queste persone che si affollano attorno al mulino. «C'è chi non sa dove passare la domenica e va a clove